



Ricordare Rocard, per non arrendersi

Elogio di un socialista francese, lontano dalla politica dell'immediato. Con una sua frase: "Se piantate un albero non vale la pena di spingere per farlo crescere più in fretta". Ma oggi in prima pagina vanno solo i populisti. O i pop

di ILVO DIAMANTI

06 luglio 2016



Michel Rocard (afp)

Michel Rocard se n'è andato senza far rumore, come nel suo stile. A 85 anni. Dopo una lunga malattia. In Francia sono in molti a ricordarlo. Per la sua militanza socialista, per le sue esperienze politiche e di governo. E per il suo «parler vrai», con cui sottolineava l'esigenza morale di dire sempre la verità delle cose ai cittadini. Eppure in Italia la sua scomparsa ha sollevato poca attenzione. I nostri media gli hanno dedicato poco spazio. Me l'ha fatto osservare, deluso, Alessandro Giacone. Un collega – e amico. Franco-italiano. Professore all'università di Grenoble. Storico di valore. Studioso dell'Italia repubblicana. Giacone non si capacita di tanta distrazione. Di tanta svalutazione. E ha, sicuramente, ragione. Tuttavia, anche se conosce bene l'Italia, sottovaluta, a sua volta, la dissociazione dei nostri media di fronte alle vicende e alle biografie degli "altri". Paesi. Anche i più vicini.

Dei "cugini" francesi, per esempio, ci interessano soprattutto i protagonisti dello spettacolo e della cultura. Registi, attori, scrittori. Molto meno i "politici". A meno che non si tratti di casi estremi. "Spettacolari", appunto. Populisti di vario genere e tipo. In Francia: Marine Le Pen. D'altronde, anche in Italia i riflettori dei media sono puntati, a pieno tempo, su Grillo e Salvini. Al più, su Renzi. Perché è pop, come Berlusconi. Michel Rocard, invece, era un leader realista. Moderato. E socialista. In Italia, di socialisti non ce ne sono più. Da tempo. L'unico soggetto politico che conti è il Pd. Un post-partito che riassume post-comunisti e, soprattutto, post-democristiano. Guidato da un post-leader, come Matteo Renzi. Di fronte, a sfidarli, antipartiti. E antipolitici. M5s, Lega e FdI. Di Berlusconi si sono perse le tracce. Così, Michel Rocard non fa notizia perché è troppo "normale". Come la sua biografia. Come la sua esperienza politica. D'altronde, in questi tempi veloci, nei quali, soprattutto in politica, conta l'immagine. Contano i media. In questi tempi senza tempo, bloccati in un presente infinito: Rocard era, ormai, più fuori luogo. Perché privilegiava i tempi lunghi. Lo mostra in modo esemplare questa sua frase (che mi ha segnalato Eric Jozsef). "Le buone cose hanno bisogno di tempo. Sono lente a nascere. Se piantate un albero non vale la pena di spingere per farlo crescere più in fretta. In politica è la stessa cosa".

Ricordare Rocard: spero che possa restituirci almeno un po' di memoria. Un po' di pazienza. E ci aiuti a non arrenderci alla politica dell'immediato.